

LA POLEMICA. La prima cittadina di Sassari aveva obiettato alla durezza dell'arresto della ragazza

Strage di Chilivani Minacce alla sindaca che criticò l'Arma

È giusto costringere con la forza l'arrestata ad alzare il volto per mostrarlo a cameramen e fotografi? Il sindaco di Sassari, Anna Sanna, solleva il caso con una lettera di protesta al comando dei carabinieri, dopo l'arresto - filmato ed entrato in tutte le case - di Milena Ladu, la donna della strage di Chilivani; e subito scoppia la polemica. Controprotesta di un deputato forzista, lettere di cittadini indignati, ma anche sostegno al sindaco e alla sua battaglia.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

SASSARI. La scena è di quelle che, nel bene o nel male, entrano nella storia della tv. Si vede la ragazza, tenuta per le braccia da due carabinieri incappucciati, scendere dall'auto e avviarsi verso l'ingresso del palazzo di giustizia dove l'aspetta il magistrato: sulle scale, proprio davanti ai cameramen e ai fotografi, abbassa istintivamente lo sguardo, ma una mano l'alleva per i capelli e la costringe a sollevare il viso. Di nuovo in posizione per le riprese televisive...

La donna del comando

Una brutta scena. Anche se passa in secondo piano di fronte all'operazione appena compiuta, lei è infatti Milena Ladu, la donna del comando che neppure un mese prima ha ucciso due carabinieri durante un tentativo di rapina ad un furgone postale nelle campagne tra Ozieri e Chilivani, nel Sarsarese. E assieme a lei, gli investigatori sono riusciti ad identificare e ad arrestare quasi subito la banda di quattro rapinatori. Milena Ladu viene fatta più volte una volta (tanto i presunti) responsabili di un atto così efferato sono stati assicurati alla giustizia in tempi rapidi.

Una lettera

Anche dal Municipio di Sassari parte una lettera al comando provinciale dell'Arma. La scrive il sindaco, Anna Sanna, già parlamentare del Pds, all'indirizzo del comandante Alberto Pagani. «In questa volta non sono semplici ringraziamenti. Nel felicitarmi scrive infatti il sindaco di Sassari non consenta di rappresentare il mio turbamento per un fatto collaterale ai recenti arresti su questa strage collettiva...». Il riferimento è appunto all'immagine della donna il cui volto viene sollevato a forza per poter essere ripreso il giorno della telecamera: «Mi chiedo - aggiunge Anna Sanna - se forzare con brutalità una prigioniera ad esporre il proprio volto possa rappresentare la trasmissione del valore della giustizia e della civiltà per

l'affermazione dei quali sono morti i carabinieri Carru e Frau».

Ma la riflessione invocata dal sindaco assume ben presto i toni della polemica. In prima fila si distingue un deputato di Forza Italia, Giampaolo Nuvoletti, già noto alle cronache per l'attacco più duro mai mosso, almeno verbalmente, contro Borrelli e il pool di Milano: «Per loro - aveva sostenuto - ci vorrebbe la forza...».

Champagne e cioccolatini

Naturalmente l'onorevole forzista non condivide in nulla il turbamento del suo sindaco: «Non credo proprio - scrive Nuvoletti - che i colleghi dei valorosi Carru e Frau dovessero servire champagne e cioccolatini a Milena Ladu per non urtare la suscettibilità di qualcuno». Anche altri, però, la pensano come lui. Il quotidiano sassarese «La Nuova Sardegna» pubblica ogni giorno lettere in gran parte critiche nei confronti dell'immagine del sindaco. Spesso con non infelici esiti. In alcuni casi, come in questo modo, «quasi si giustifica l'ineleggere alla violenza» e chi addirittura augura alla prima cittadina che «nessuno dei suoi faccia la fidei del due carabinieri, chi l'invita a tacere e ad occuparsi d'altro e chi vede nel gesto del carabiniere «più un atto di gentilezza (con la stampa) che di crudeltà (con l'arrestata)». Ma arrivano anche numerosi attestati di solidarietà, sia attraverso i giornali che che direttamente al telefono di palazzo Ducale.

Una città divisa

Quasi una città divisa in due dalle parole del suo sindaco. Ma Anna Sanna non ne è pentita. «So bene - spiega - che un sindaco deve unire più che dividere i cittadini, però credo di aver fatto ugualmente la cosa giusta. Di fronte a certi problemi di civiltà un sindaco deve essere testimone di un punto di vista che inevitabilmente entra in conflitto con altri. Tacere sarebbe stata ipocrisia». Queste cose, la prima cittadina di Sassari, avrebbe voluto ripeterle di persona ai vertici del

l'Arma, ma la richiesta di incontro per ora non ha avuto seguito. «Vorrei spiegare - dice il sindaco - che lo spirito della mia lettera non era certo quello di una presa di posizione contro l'operato dei carabinieri, o al contrario di solidarietà nei confronti di una presunta assassina. Se Milena Ladu sarà condannata è giusto che paghi col carcere la sua colpa. Ma quel gesto davanti al palazzo di giustizia era un di più assolutamente inutile e anzi dannoso. Ripeto: ne va di mezzo l'immagine della giustizia per la quale sono morti i due carabinieri nel conflitto a fuoco di Chilivani».

Il telefono

Al Palazzo Ducale, intanto, il telefono del sindaco squilla in continuazione: e lei vuole rispondere a tutti, a cominciare da quelli più critici e contrari con la sua iniziativa, che inevitabilmente varcherà (ha già varcato) i confini della città e della stessa Sardegna. Come le immagini, appunto, della «ragazza della banda», tenuta per i capelli davanti ai cameramen e ai fotografi.

IN INTERVISTA

Il colonnello Salara. «Ma c'è la nostra ferita...» «Atto iniquo, ci scusiamo»

CLAUDIA ANILETTI

ROMA. Il tenente colonnello Baldassarre Salara è il responsabile delle relazioni pubbliche per l'Arma.

Colonnello, cosa è successo secondo lei il giorno dell'arresto di Milena Ladu? Quelle immagini passate in tv e poi in foto sono impressionanti.
È vero, si è visto in tv, e anche nelle fotografie, che il carabiniere sollevava la testa di Milena Ladu. Guardi, è presio detto: come si sa, questo genere di situazione non è regolamentare; voglio dire, intanto, che stiamo parlando di un comportamento non previsto dalla normativa. Anzi, in verità, è previsto proprio il contrario: gli arrestati hanno il diritto della riservatezza.

E dunque?

In quella circostanza, credo in tutta franchezza che il carabiniere abbia agito su un input, come dire, personale. Ripeto, questi sono atteggiamenti che noi, come è giusto che sia, condanniamo. Sono atteggiamenti non previsti. Si ricorderà che, nel quadro di tangentiopoli, ci fu un caso molto discusso...

Certo, il caso di Carru, che fu portato in aula con i ferri.
Appunto, fu portato in aula con i ferri.



La foto «incriminata» di Milena Ladu tra due carabinieri

Galvino Sanna/Ag

Un episodio in seguito al quale erano poi stati emanati anche regolamenti diversi, restrittivi... Adesso, credo che il carabiniere abbia agito in base a un input personale e, sicuramente, molto emotivo, direi quasi istintivo, perché le circostanze erano drammatiche e la ferita inferta all'Arma, con la uccisione dei due colleghi, ancora fresca e profondissima.

È stato un fatto di sangue scomparto, infatti.

Sconvolgente, esatto. Comunque, certo, è un comportamento che non si giustifica e che deve essere censurato. Tanto è vero che si faranno degli accertamenti. Dovremo capire cosa è esattamente successo e perché, valutare il modo in cui si sono svolti i fatti. Noi indubbiamente non possiamo condividere.

Cosa accade, precisamente, in questi casi?

Soltanto, si fanno dei riscontri, si pongono domande al comando periferico in questione per capire come si sono svolti i fatti. Poi, si prendono gli eventuali provvedimenti, tenendo però sempre il quadro generale, le circostanze. Se riguardiamo le immagini, si vede per esempio la figura di un altro arrestato che, invece, viene quasi accompagnato nell'entrare in macchina,

perché quando uno ha le manette ai polsi non è che agevolmente entra o esce dalle vetture. Perciò, bisogna valutare... Ma se parliamo del caso specifico, di lui che solleva la testa alla ragazza, be', questo, indubbiamente, non è previsto. Mi pare abbastanza chiaro che, se quel gesto aveva lo scopo di mostrare il volto, e questo non è ammissibile né condivisibile. Le dico però, d'altra parte, una cosa...

Prego.

Non bisogna dimenticare che il carabiniere, in quel momento, era sicuramente spinto dall'emozione. C'era la ferita recata dai due colleghi uccisi e, quindi, penso che abbia agito anche sull'onda di questo sentimento. Gli indizi attuali e le prove raccolte sugli arresti, fra l'altro, non sono cosa da poco. Ora, naturalmente, finché non arriva l'ultima sentenza c'è per tutti la presunzione di innocenza, però, insomma... Anche le modalità con cui i due carabinieri sono stati ammazzati hanno dell'incredibile. È stato compiuto un atto di una tale atrocità e di una tale inutilità... C'era un camion rubato, d'accordo, ma anche se li avessero arrestati, la condanna sarebbe stata proprio da poco. Invece, quanto sangue.

Anche le «cattive» vanno giudicate condannate e rispettate

LIDIA RAVERA

LAFIORAIA è bruna, giovane e bella. Ha la bocca a cuore e le stelline negli occhi nel film con Charlot. È venditrice di violette, selvatica, ma buona e con un cuore da signora, quando a occuparsi di lei è un pigmalione (My Fair Lady). È una figura del sogno, la giovane fiorata. E resta tale anche quando, in una brutta storia di cronaca recente, viene arrestata per concorso in triplice omicidio, tentata rapina, ricettazione e porto abusivo d'armi da guerra. Resta protagonista dell'immaginario collettivo e da fidanzata ideale si fa dark lady, il negativo del sogno, la tentazione, ma il suo appeal rimane inalterato. Così capita, come è successo a Milena Ladu, di vedersi sbattuta in prima pagina su tutti i quotidiani, mentre un carabiniere, sullo sfondo altri due incappucciati, la costringe; tirandole, con recitata brutalità, i capelli, a porgere il bel visetto all'obiettivo della telecamera.

La violenza, nella nostra società, è ormai faccenda banale, quotidiana. Non stupisce, non provoca reazioni, non interessa, almeno finché non tocchi da vicino. È routine l'arresto, la rapina, il regolamento di conti, la vendetta, l'omicidio. Ma i protagonisti non sono quasi mai belli, raramente donne. Donne belle, poi, non se ne parla, né belle, né giovani, né dedite al romantico commercio di dalle e violacciocche. Di conseguenza, poiché soltanto ciò che è inusuale raggiunge la soglia della nostra ormai narcotizzata attenzione, Milena Ladu è una candidata alla celebrità. Bistrattata e sarete immortali.

Non dico che nella mente del carabiniere che le strappava quel primo piano da porno-soft per masochisti, albergasse questo calcolo meschino. Forse il suo è stato un riflesso condizionato. Forse era immerso, come tutti, nella cultura dell'eccesso di grida, della gestualità da bravaccio, lo sgangherato palcoscenico dei Tempi Moderni. Resta il fatto che la fotografia era brutta, poco civile, avvilente. E infatti ci si è piantata nella memoria, a tutti, a me, ad altri, e a tutti ha provocato quella sorta di insano piacere che è l'emozione, anche se si accompagna al disagio della vergogna. Ha fatto bene Anna Sanna, sindaca di Sassari, ha fatto proprio bene, a protestare, presso il comando militare dei carabinieri della Sardegna, per l'umanità del gesto, che impediva alla ragazza di tenere gli occhi bassi, cioè di sfuggire, non alla sacrosanta condanna, gli anni di carcere che le toccheranno se sarà riconosciuta colpevole, ma alla curiosità e alla gogna, che non è giustificabile mai, in nessun caso.

E fin qui mi pare che stiamo, come spesso accade, stonando porte aperte, con inutili spallate: ciò che distingue i giusti dagli ingiusti non è forse la capacità di tenere a freno i propri istinti aggressivi? La cosa buffa (ciò che triste) è che non tutti sono stati d'accordo con la civile esecrazione della sindaca. Anzi. S'è alzato un mezzo putiferio: la lettera, pubblicata da La Nuova Sardegna, ha causato indignate reazioni pubbliche e private minacce. Il messaggio sarebbe: quella è una disgraziata, che si salta in mente di difenderla? Aggravante, anche in questa seconda parte della storia, è l'appartenenza di genere del sindaco: una donna. Anche in politica, come nel rutilante mondo del crimine, le donne sono minoranza. Attirano di più, quindi, sia gli schiaffi che l'attenzione.

I dissenzienti, stimolati, pare, dal garantismo mirato di Forza Italia, sentono odore di femminismo (perché se l'uomo è lupo all'altro uomo, la donna all'altra donna no?), di lassismo, di quella congenita mancanza di nerbo che porta, ogni due per tre, la sinistra a impuntarsi contro le punizioni esemplari. Ebbene sì: Anna Sanna è stata eletta nelle liste dei progressisti. E Milena Ladu, sicuramente, non ha le stelline negli occhi. Resta il fatto che anche le «cattive» vanno rispettate: giudicate, condannate e rispettate. Lo ha capito il colonnello Baldassarre Salara, che ha dichiarato: «Il comportamento del carabiniere è inammissibile e ingiustificabile, anche se sicuramente ha agito sull'onda di un forte dolore». Con un po' di sforzo, ci arriverà anche l'opinione forzistola, abituata a considerare il corpo femminile come da valletta.

Viaggio a Sanpatrignano il primo giorno senza il fondatore della comunità. Vuoto e tristezza, ma il lavoro continua «Andrea Muccioli? Non avrà quella scrivania»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER ANILETTI

SAN PATRIGNANO. «Io credo che quella sia grande seggiola, in mensa, la lasceremo sempre là», Franz Vismara e gli altri dell'«ufficio» raccontano la giornata più dura di San Patrignano. «È il primo giorno "normale", e per questo è il più triste». Qualcuno si è alzato dieci minuti prima - e non è facile, quando la sveglia già suona alle cinque, perché c'è da prelibare il caffè d'orzo per quelli che «vogliono mangiare le mungere - per poter passare un attimo dal cimitero. Un saluto, «ciao Vincenzo», una mano posata un attimo sull'incrocio dove l'uomo del cimitero ha inciso un nome con la punta della cazzuola: «Vincenzo Muccioli». Poi via, nella strada in discesa verso la cucina, per essere puntuali come sempre.

The e latte

Cinquanta giovani, i primi ad alzarsi, preparano pentoloni di tè e di latte. Mettono sui tavoli un pani-

poltrona ed un ghepardo impagliato - ci sono tutti i «capi» di San Patrignano. «Anch'io - racconta Franco Diella - stamattina avevo poca voglia di mettermi alla scrivania dell'ufficio legale. Ma poi ti devi dare una mossa». «Quando mi sono alzato - dice Carlo Bozzo - ho subito pensato che io, qui a San Patrignano, ho avuto una buona fortuna, ma un privilegio. Nella vita ti capitano certe occasioni, ed ha me è capitato di incontrare Vincenzo. Mi ha dato ciò che non avevo più: una possibilità. Ed allora posso dire che Vincenzo per me c'è, perché la possibilità che mi ha dato, San Patrignano, esiste ancora».

È quello di sempre, l'ufficio di Vincenzo Muccioli. Te lo fanno vedere dopo avere parlato fra loro, come mostrassero un luogo sacro. «Quando entro qui - dice Franco Diella - mi sembra di sentire la sua voce, che mi chiama, come sempre». «Francone». Di nuovo c'è solo una pila di pacchetti e grandi buste, sul lato sinistro della scrivania.

«Sono tutti i "premi" ed i riconoscimenti che gli sono stati mandati in questi ultimi mesi. Li abbiamo messi qui, sperando che un giorno li potesse vedere. È andato via dall'ufficio, l'ultima volta, una settimana prima di quel 18 giugno, quando è stato assieme a noi tutti l'ultima volta, il giorno del battesimo». Le fotografie dei ragazzi morti in comunità sono ancora lì sulla scrivania, a semicerchio, davanti alla poltrona vuota. «Con un colpo d'occhio, le poteva guardare tutte. Questo è Fabio, questo è Eros... Questo è Pablo, che invece è bello vivo. Aveva regalato la sua foto a Vincenzo, e lui se l'è sempre tenuta, perché è bella, con Pablo in mezzo alla vigna». Non è facile, per questi ragazzi diventati uomini qui, continuare a lavorare nel grande ufficio. Franco Diella si commuove, lui che ha sempre cercato di apparire impassibile anche nelle situazioni più difficili. Indica le fotografie e dice: «Adesso è là con Eros, Alberto, Marco, Renzo... Sarà certamente organizzando qualco-

sa».

Una scrivania per Andrea?

Su questa scrivania siederà presto Andrea Muccioli? «Non è giusto affermare - dice Carlo Foquet, uno dei portavoce della comunità, in una dichiarazione che invia anche alle agenzie - affermare che Andrea prenderà posto, anche fisicamente, nella scrivania del padre. Questo problema non si pone. San Patrignano ha cento responsabili di settore, ed Andrea Muccioli ha dimostrato qualità e sensibilità. Per questo è stato indicato come coordinatore. Andrea Muccioli non si deve insediare da nessuna parte». La «dichiarazione» può essere interpretata così: il figlio di Muccioli sarà il nuovo responsabile, ma non si «insiederà» nell'ufficio. Farà riunioni del cento responsabili, ma non vivrà a contatto diretto - soprattutto in ufficio - con coloro che fino ad oggi hanno gestito la comunità assieme a Vincenzo Muccioli.



Andrea Muccioli

Riccardo Gallini/Ag

Il giorno dopo i funerali, all'improvviso arriva a San Patrignano il leader della Lega Nord, Umberto Bossi. Una visita privata, due ore in giro per la comunità. Mangia nella mensa assieme agli altri, al fianco di Andrea Muccioli. Parte con la scorta, senza dire una parola. Non tanti si accorgono della sua visita. Ci sono da finire i lavori rimasti indietro in questi giorni di dramma. Si stanno preparando i carri per la raccolta dell'uva. «Non è un anno buono nemmeno per la

vendemmia, questo. C'è stata troppa pioggia. Quelli della vigna hanno deciso di aspettare qualche giorno ancora, attendono un po' di sole». Negli anni passati, quelli della vendemmia erano forse i giorni più belli. Si sospendeva il lavoro in quasi tutti i laboratori, perché nella vigna del sangiovese c'è bisogno di tutti. Ed allora si parla fra ragazzi e ragazze, si sta all'aperto, si fanno nuove amicizie.

«Non è una fabbrica, questa, il lavoro è importante - dice Franz Vismara - perché fa parte del progetto terapeutico». In officina, in questi giorni, stanno lavorando il ferro battuto. «Lo sai perché abbiamo questa specializzazione? Un ragazzo siciliano, per un anno intero, faceva riciccoli di ferro. Li guardava un attimo, diceva "m'inchia, non mi piace" e lo buttava via. Poi è riuscito a fare riciccoli buoni, e noi abbiamo imparato da lui. Chi parla di "produttività" come fine della comunità, dovrebbe contare quei riciccoli di ferro».